



IL BRACCO DA COMPAGNIA

di Cesare Bonasegale

Il crescente numero di appassionati braccofili non-cacciatori.

L'addestramento per preservare le doti caratteriali del Bracco italiano al di fuori dell'utilizzo venatorio.

È potenzialmente un fenomeno che riguarda tutti i cani da caccia, ma soprattutto il Bracco italiano e – in misura un po' minore – lo Spinone: c'è una crescente richiesta di cani di queste razze da parte di chi non è cacciatore, scelti per i loro valori estetici, ma soprattutto caratteriali. E per averne conferma, basta dare un'occhiata alle email nelle apposite rubriche (per esempio il "Chi cerca trova" del sito dello Spinone). Se poi consideriamo il mercato estero, i Bracchi italiani e gli Spinoni vissuti come cani da compagnia sono la stragrande maggioranza.

Il motivo per cui – fra i cani da ferma – sono prevalentemente coinvolte le due razze italiane è perché il loro aspetto è molto più accattivante di quello di un Kurzhaar, di un Pointer o di un Epagneul Breton; forse anche il Setter – lui pure molto attraente – potrebbe essere oggetto di analoghe scelte, ma l'incidenza del fenomeno è irrisoria se confrontata col grande numero dei cani di questa razza adibiti alla caccia.

Sta di fatto che la dolcezza dello sguardo di un Bracco italiano o di uno Spinone, nonché il carattere particolarmente mite, inducono la loro scelta come cani da tenere al fianco anche di chi non va a caccia.

Sono pressoché certo di aver brevemente accennato a questi temi in altra occasione, ma alcuni lettori mi

hanno invitato ad approfondire l'argomento che merita grande attenzione per i molteplici risvolti connessi. E fra questi, la consapevolezza che il tipico carattere del Bracco è frutto della selezione operata proprio come cane da caccia: non a caso i non-cacciatori che occasionalmente mi chiedono un consiglio sull'acquisto di un Bracco, vengono da me sistematicamente dirottati presso allevamenti di cani da lavoro, che offrono le migliori garanzie di produrre soggetti dotati del tipico carattere desiderato, anche se quel cane non verrà utilizzato a caccia.

Per contro, è mia convinzione che se la razza viene allevata come cane da compagnia, nel tempo si perderebbe non solo la trasmissione genetica dei comportamenti venatori espressione di caratteri recessivi, ma anche la sua mansueta addestrabilità, l'assenza di timidezze, il collegamento col padrone-capobranco, cioè tutto quel che rende il Bracco italiano particolarmente desiderabile anche come cane da compagnia.



La rivitalizzazione della razza nella seconda metà del '900 avvenne in virtù di una selezione fondata sul lavoro, facendo comunque salvo un buon livello di tipicità morfologica (leggi: la scelta dei riproduttori più belli fra quelli più bravi). Non a caso la partecipazione alle prove (un tem-

po scarsissima) è andata crescendo negli anni e nelle expo il ring più affollato è sempre quello della Classe lavoro. Ed io, che ho vissuto in prima persona la transizione verso il "Bracco moderno", posso garantire che il carattere dei vecchi braccioni di un tempo era decisamente meno piacevole dei Bracchi italiani del giorno d'oggi.

Ciò premesso, la crisi della caccia dovuta al degrado ambientale è sotto gli occhi di tutti e pertanto il numero di cinofili che utilizzano venatoriamente il Bracco italiano è – nella migliore delle ipotesi – stagnante; l'auspicabile espansione può cioè avvenire solo a spese di altre razze: da cui la necessità di coltivare anche il settore degli amatori della razza che non si dedicano alla caccia. Il problema quindi consiste nel come far salvo il carattere del Bracco italiano anche nei soggetti che non vengono utilizzati venatoriamente.

La soluzione più efficace è quella adottata da alcuni di questi "nuovi" cultori della razza, che per amore del loro Bracco son diventati cacciatori. Altri ancora, pur non avendo la licenza di caccia, si accompagnano occasionalmente con il loro Bracco ad amici cacciatori; infine c'è chi affida il suo cane ad un addestratore professionista che provvede a forgiarne le doti venatorie.

Però non son queste le risposte che

si attende chi mi chiede una soluzione al problema.

Il mio compito cioè deve essere di indicare le pratiche alternative alla caccia che possono far salva la conservazione delle positive doti caratteriali (e possibilmente comportamentali) del Bracco italiano, partendo dal chiarimento sul significato di “carattere” di un cane o genericamente di una razza.



Nel cane il carattere è espressione della capacità di apprendimento che scaturisce dall'equilibrio fra “intelligenza” e “tempra”.

L'intelligenza del cane non va confusa con quella dell'uomo, perché non include capacità deduttive, ma è basata unicamente sull'apprendimento in base allo schema di “prova ed errore”; in altre parole un cane è tanto più intelligente quanto più rapidamente associa determinati comportamenti alle conseguenze che essi determinano. L'addestramento infatti consiste nel fare associare i comportamenti desiderati al premio da noi somministrato (rinforzo positivo); per contro la “tempra” (ovvero la capacità di sopportazione di stimoli negativi) fa sì che il cane non si sottragga all'addestramento malgrado lo stress che esso può determinare: vale a dire che

un cane molto intelligente generalmente ha una tempra piuttosto bassa, proprio perché capisce come – oltre ai rinforzi positivi – l'addestramento può anche essere causa di stimoli negativi. Il Bracco italiano per l'appunto è generalmente dotato di un livello di tempra medio-basso, proprio perché la sua alta intelligenza gli fa rifiutare l'addestramento che sconfinare nei rinforzi negativi o nelle punizioni.

Ho precisato quanto sopra per chiarire il senso del carattere tipico del Bracco italiano, ab-

bastanza diverso – per esempio – da quello di un Kurzhaar, generalmente dotato di una tempra molto più elevata e per contro di una più lenta associazione fra comportamenti e relative conseguenze.

Ecco perché, per addestrare un Bracco italiano, è necessaria una “mano” più cauta ed una maggiore sensibilità rispetto ad un Kurzhaar.



In questo contesto l'addestramento del Bracco italiano trae grande beneficio dai “condizionamenti precoci” già da me ampiamente descritti in altre occasioni, mirati a stimolare fin dalla giovanissima età l'associazione fra determinati comportamenti ed il conseguente rinforzo positivo (o la desensibilizzazione di potenziali elementi di disturbo come lo sparo), con l'effetto di instaurare già nella primissima fase di imprinting il meccanismo di apprendimento e di inserimento nell'ambiente.

I condizionamenti precoci da me sperimentati e sistematicamente applicati sono sei e cioè:

1) Il condizionamento allo sparo, da praticare sin dall'età di venti giorni, cioè non appena il cucciolo inizia ad assumere pasti, in alternativa alle poppate. Bisogna portare i cuccioli all'aperto e – mentre sono

intenti a mangiare – sparare un colpo da una distanza di almeno una decina di metri con una pistola a salve di piccolo calibro. Ripetere ogni giorno lo sparo durante il pasto, riducendo gradualmente la distanza dai cuccioli. Ciò provocherà la desensibilizzazione dello stimolo negativo di rumori sgradevoli. Il “fastidio” dello sparo (o di altri rumori molesti) viene così associato al rinforzo positivo determinato dall'assunzione del cibo. Non si può però escludere che in alcuni soggetti – espressione di una tara ereditaria di carattere recessivo – il timore dello sparo riaffiori in età più adulta, per superare il quale necessitano di un lungo lavoro di desensibilizzazione che solo una persona particolarmente esperta può attuare. Questi soggetti presentano immancabilmente anche altri squilibri e – indipendentemente dall'esito della “desensibilizzazione allo sparo” – vanno categoricamente esclusi dalla riproduzione perché il loro negativo patrimonio genetico si trasmette ai discendenti.

2) Il condizionamento al riporto, da iniziare in giovanissima età, cioè non oltre i 30 giorni dalla nascita. Mentre il cucciolo viene lasciato vagare in giardino, bisogna fargli trovare sul suo cammino un'ala d'uc-

cello disseccata, con la quale lo si è fatto occasionalmente giocare allorché si trova nella cuccia. Non appena il cucciolo la abbocca, bisogna offrirgli un boccone in cambio della consegna dell'ala. L'esercizio deve essere iniziato non oltre l'età di 30 giorni, perché nel cucciolo prevale ancora l'istinto della suzione, quindi non sarà indotto a masticare l'ala. E malgrado la giovanissima età, egli registrerà il rapporto positivo fra la consegna dell'ala ed il boccone che gli offriamo. Ciò incoraggerà in lui la manifesta-



zione del “riporto naturale” trasmesso geneticamente come carattere recessivo e stimolerà il rapporto di sottomissione al padrone-capobranco a cui offre la sua preda.

3) Il condizionamento alla conduzione, da iniziare non oltre i 45 giorni di età. Al cucciolo viene fatta indossare una comoda braga alla quale si applica un guinzaglio. Indi lo si induce a seguirci facendogli ballonzolare davanti al naso un batuffolo di stracci legato ad una corda. Quando il cucciolo ci segue, ritirare il batuffolo, che riutilizzeremo allorché egli si arresta; non si dovrà mai stratonare il guinzaglio. La passeggiata – che si protrarrà per non oltre una decina di minuti – verrà intervalata dalla somministrazione di qualche bocconcino così da consolidare il “rinforzo positivo” dell’esperienza. Con ciò si otterrà la gioiosa accettazione del guinzaglio e la sottomissione del gregario che accetta di seguire gioiosamente il padrone-capobranco.

muso ed a stendere a terra gli arti anteriori. Con l’altra mano esercitare una leggera pressione sulla gropa, ripetendo il comando “terra” finché il cucciolo abbassa anche gli arti posteriori; a quel punto aprire il pugno e consentire al cucciolo di abboccare il premio. Successivamente, mantenere il pugno chiuso per qualche istante per quindi buttarlo un metro davanti al cucciolo mentre si pronuncia il comando “vai”. L’esercizio diventa così un piacevole modo con cui il cucciolo si procura il rinforzo positivo, imparando nel contempo ad eseguire il “terra” ed a restare al suolo fino al successivo comando “vai”. Lo scopo dell’esercizio è di stimolare una laboriosa parentesi di gioiosa sottomissione.

5) Il condizionamento all’addestramento del “seduto”, da insegnare per ultimo, cioè solo dopo che il cucciolo ha imparato il terra perché se il cucciolo è già “seduto” l’esecuzione del terra diventa più difficile. Per insegnare il seduto, mostrare al

miarlo consegnandoglielo. È un esercizio utile per ottenere il controllo del cane, molto facile da apprendere e che il Bracco esegue volentieri perché facile. Quando il cucciolo obbedisce prontamente, sostituire il boccone con carezze ed effusioni, che l’allievo apprezzerà tanto quanto il precedente boccone. La graduale sostituzione del boccone con le carezze verrà quindi estesa anche agli esercizi di cui ai “condizionamenti” sopradescritti, per ottenere il “rinforzo positivo” non necessariamente collegato all’alimento.

6) Il condizionamento mediante clicker: da notare che per essere efficace, il rinforzo positivo deve seguire immediatamente il comportamento che desideriamo premiare (c’è chi ha sperimentato che il lasso di tempo che divide il comportamento dal premio non deve eccedere i 10 secondi); come si può allora premiare un comportamento che il cane esegue a distanza? Allo scopo si deve far uso del clicker, ovvero di un piccolo aggeggio di plastica contenente una lamella, schiacciando il quale si produce un caratteristico suono metallico. Si deve far associare questo caratteristico rumore con la immediata somministrazione di un premio. Insistendo in tal modo, avverrà che per il cane il suono stesso del clicker diventa il premio, al quale faranno immediatamente seguito i nostri complimenti verbali. Dopo di che, bisogna far eseguire il terra a distanza, per quindi premiare la sua esecuzione col suono del clicker, seguito da un nostro enfatico “bravo”. Estendere quindi l’utilizzo del clicker per premiare anche altri comportamenti eseguiti a distanza, col risultato di mantenere un costante controllo sul cane in ogni frangente. Col tempo, il clicker verrà sostituito unicamente dalle nostre espressioni verbali.



Il cucciolo sottoposto a questi con-



4) Il condizionamento all’addestramento del “terra”, da iniziare verso il terzo mese di età. Si deve tenere un boccone nel pugno, facendone avvertire la presenza al cucciolo. Portare a terra il pugno, cosa che indurrà il cucciolo ad abbassare il

cucciolo un boccone e – tenendo alta la mano – spostarla in direzione del posteriore del cane, dando contemporaneamente il comando “sit”; accadrà così che il cucciolo, per continuare a guardare il boccone, è indotto a sedersi; come ciò accade, pre-

dizionamenti preliminari acquisirà una elevata predisposizione a qualunque tipo di addestramento, ed anche se non verrà successivamente adibito alla caccia, farà salve le doti caratteriali tipiche della selezione affinata nei secoli grazie all'impiego venatorio. È infatti dimostrato che il precoce apprendimento sviluppa l'intelligenza. Non ho sin qui citato una fondamentale caratteristica del Bracco italiano, cioè il "trotto spinto", al quale è necessario dedicare un capitolo particolare.

Come ho già ampiamente spiegato in altri miei scritti, tutti i quadrupedi esprimono il trotto come andatura intermedia fra il passo ed il galoppo. Questa andatura è nota come il "trotto di trasferimento" proprio perché viene adottata per lunghe percorrenze con ridotto dispendio di energie. Esiste però anche un altro tipo di trotto, frutto della selezione praticata dall'uomo, presente nel cavallo trotta-tore da corsa ed in pochissime razze di cani: cioè nel Bracco italiano, nello Spinone e nel Pastore tedesco. Questo tipo di trotto – da me definito "trotto spinto" perché scaturisce dal forte impulso del posteriore che determina una evidente fase di sospensione dei quattro arti – consente di esprimere un'alta velocità (confrontabile a quella del galoppo) coniugata ad una elevata resistenza. Questa peculiare e bellissima andatura – trasmessa geneticamente come carattere recessivo – deve essere gelosamente preservata nel Bracco italiano in virtù di severe verifiche da mantenere attive anche al di fuori dell'esercizio della caccia.

Come?

Il non cacciatore può inizialmente verificare l'andatura del suo Bracco facendosi accompagnare mentre pedala su di una bicicletta col cane al guinzaglio. Se è dotato di "trotto spinto", riuscirà ad esprimere una notevole velocità senza "rompere al galoppo" (anche in virtù del controllo esercitato da stimoli impressi tramite il guinzaglio). Se ciò non avviene, vuol dire che in lui vi è solo il "trotto di trasferimento" (espressione geneticamente dominante). In assenza perciò della verifica sul terreno di caccia, bisogna imparare dai cultori dei Pastori tedeschi che nei loro Raduni controllano i loro cani su di un campo molto più grande dei normali ring d'esposizione. Anche i braccofili dovrebbero fare altrettanto nei loro Raduni e far trottare i Bracchi italiani tanto velocemente da mettere in luce le tipiche fasi di sospensione dei quattro arti. E siccome il "trotto spinto" è una irrinunciabile caratteristica distintiva del Bracco italiano, i soggetti che **non** ne sono geneticamente dotati non debbono esser gratificati da alte qualifiche.

E l'impegno nella cerca? La capacità di adattarne l'ampiezza in funzione del terreno? La ferma?

Spiacente, ma credo proprio che al di fuori della caccia, sia impossibile verificare e preservare anche queste doti: come dire che per alcune caratteristiche si possono trovare dei palliativi, ma per un cane da ferma la pratica della caccia è irrinunciabile. C'è quindi da augurarsi che il Bracco italiano utilizzato come cane da

Il Bracco da compagnia (Pagina 4 di 4)

compagnia resti un'eccezione che interessa una minoranza dei cultori della razza.

●
Confesso che la stesura di queste note è stata da me particolarmente sofferta per la riluttanza a codificare la legittimità dell'utilizzo del Bracco italiano al di fuori della pratica venatoria; ma con ciò non si può negare uno stato di fatto che è sotto i nostri occhi, soprattutto all'estero: quindi – che ci piaccia o meno – è nostro preciso compito indicare i metodi e le precauzioni per preservare la razza, malgrado il crescente diverso uso a cui viene destinata. Tutt'al più si potrà dire che, essendomi dedicato per tutta la vita ad allevare Bracchi italiani da lavoro, forse non sono la persona più indicata a dettar legge in proposito. Ma un giudizio in tal senso ovviamente non spetta a me.

●
In chiusura qualche parola sulle discipline in cui impiegare il Bracco italiano in alternativa alla caccia.

Direi che l'obedience potrebbe rappresentare una delle alternative meno problematiche, che però non consentirebbe di mettere in luce la maggior parte delle qualità selezionate nella razza.

Personalmente nutro molta simpatia per l'Agility, ma non so se le qualità naturali del Bracco italiano consentano prestazioni efficacemente competitive rispetto ai Border Collies o agli Australian Kelpie. Solo un'attiva sperimentazione in tal senso potrebbe fornire una esauriente risposta.